

### Cambiare partito: solo per ideale?

## Quando l'onorevole passa all'altra sponda

Paolo Rossi, presidente della Corte Costituzionale: "La legge non vincola l'eletto" - Fanfani: "Giudicheranno gli elettori" - Aglietta: "Opportunismo" - Zanone: "Secondo coscienza"

Il parlamentare rappresenta la nazione senza vincoli di mandato. È l'articolo 67 della Costituzione della Repubblica, poche, chiare parole. Significano che un uomo politico, una volta eletto, resta tale, senatore, deputato, consigliere regionale o provinciale o comunale, fino al termine della legislatura, anche se, nel frattempo, decide di uscire dal partito nelle cui liste si è presentato alle urne per assumere una carica pubblica. E' giusto? Non è giusto? Il dubbio è tornato spesso, l'ultima volta in occasione della clamorosa affermazione di Armando Ploie, senatore ed ideologo missino, di voler trasmettere armi e bagagli, fra i radicali.

Una risposta «partidica» è appunto, nella Costituzione. Una risposta «etica» può assumere sfaccettature infinite. «La domanda mi fa venire alla mente il vecchio motto di un politico francese: bisogna cambiare spesso opinione per restare sempre fedeli al proprio partito». Paolo del schero, ma non è tanto uno scherzo, mi sembra che il parlamentare eletto nelle file di un determinato partito si trovi davanti ad una questione di coscienza quando decide, nel corso di una legislatura, di passare ad un altro e magari opposto schieramento.

L'analisi è del presidente della Corte Costituzionale, Paolo Rossi: «In altri tempi la scelta di cambiare partito era considerata un'ipotesi di fatto, non un atto di coscienza». Prosegue: «La deontologia politica avrebbe imposto le dimissioni. In regime proporzionale, nella imperiosa politica contemporanea si è soprattutto con la nostra Costituzione la questione delle dimissioni non si pone».

«Non si pone», afferma con veemenza Adelide Aglietta, segretaria nazionale dei radicali — perché in non poche casi si tratta di un classico caso di opportunismo politico, senza un'adeguata coscienza etica. Questi «passaggi» sono il frutto di calcoli precisi, e di un'ipotesi di carriera. Non si può parlare di «passaggi lampanti» (il caso Ploie, ndr). Quasi mai di vere introspezioni e prese di coscienza. Noi radicali, comunque, per statuto, abbiamo un partito aperto a qualsiasi iscrizione, non vincolata dall'approvazione dei dirigenti. E' chiaro che questa faccenda, nel nostro elettorato sufficientemente maturo, poi, per saper fare una scelta».

È il tema dell'elettorato come giudice (e come arbitro) di scambi idee è ripreso anche dal senatore Amintore Fanfani, presidente del Senato: «Attenzioni alla prassi delle due Camere si riscontrano che simili passaggi non hanno mai trovato opposizione o censura da parte dell'assemblea di cui il parlamentare fa parte. Evidentemente resta come giudice definitivo delle dimissioni del passato l'elettore, dinanzi al quale egli si dovesse rappresentare nella nuova, preferita veste».

Se Fanfani usa la parola «espresso», Valerio Zanone, segretario nazionale del pli, è più duro: «Trasparenza è il suo giudizio. Sotto il profilo etico-politico — dice Zanone — la questione deve essere considerata caso per caso. Si tratta di valutare se il mandato contenuto nella volontà degli elettori imponga a chi l'ha avuto di restare fedele al partito di origine o di allontanarsene. Chi se ne va dovrebbe anche dimettersi dalle cariche cariche, tramite il partito, da quegli elettori non decise quasi mai. La sentenza è rinviata alla fine della legislatura: di regola i transfughi hanno poco fortuna, anche se la regola ha le sue eccezioni. Se poi le trasmissioni non si limitano a casi individuali, ne possono derivare mutamenti dei rapporti di forza. Dopo il 15 giugno '75 il partito liberale ha perduto metà dei suoi consiglieri, candidati eletti con una clamorosa campagna anticomunista sono prontamente passati al servizio delle giunte del pci».

Il riferimento è per Rosotto Gavazzi, a trarsi e Bava, creatori dell'Unione liberale democratica e, come tali, assimilati alle maggioranze «rosse» in Regione, Provincia e Comune. Ma non sono i soli. A Torino, il prototipo è Silvio Alessio: abbronzatissimo, elegantissimo, spreghiatissimo, è passato in pochi anni dai liberali agli extraliberali, al pri, al movimento repubblicano. Poi, bocciato dal Psi, è diventato socialdemocratico, infine Muis, per entrare trionfalmente nel psi e nella giunta comunale dove gli hanno inventato un assessore su misura: affari generali. Un prodotto salottiero assurdo, incredibilmente, a incarichi di governo. Avremmo voluto un suo commento, ma Alessio, evasivo e diffidente, ha promesso e non mantenuto un intervento scritto. D'altra parte la legge è dalla sua: «La possibilità che un deputato o un consigliere cambi gruppo nel

### “Distruggono l'agricoltura,”

## Le centrali nucleari No della Maremma

(Nostro servizio particolare) Montalto di Castro, 20 marzo. Ha prevalso il buon senso maremmano del comitato cittadino di Montalto e dei paesi vicini che hanno organizzato la manifestazione. Il fine pacifico della protesta contro la centrale nucleare è stato rispettato. I timori della vigilia, la paura che la festa sul prati del centro viiterese sfuggisse di mano ai promotori sotto la spinta del «collettivo romano di via dei Volschi», e di alcuni gruppi autonomi, sono stati accantonati.

La giornata ventosa e il tempo incerto non hanno ostacolato lo svolgimento della «festa della primavera». Una sagra campestre, una lunga, chiosata Kermesse sui prati della pianura dei Ganani, al km 14 dell'Aurelia. Nella vasta radura adibita a pascolo, circondata da campi di finocchi, controsteggevoli sondaggi compiuti dai tecnici per gli impianti di mille megawatt ciascuno previsti dal piano energetico nazionale dell'Enel, si sono alternati fino a stasera orchestre, mimi e gruppi teatrali d'avanguardia.

Lo spettacolo, articolato in varie fasi, ha lasciato poco spazio agli interventi politici. Oltre ai fantocci di cartapesta raffiguranti il ministro dell'Industria Donat Cattin e il presidente della Regione Lazio, Maurizio Ferrara, spic-

cavano gli slogan di protesta dipinti sui cartelli con toni drammatici («Non vogliamo morire di cancro»), di contenuto ecologico («Pesce sano e non inquinato»), fino ad «no alle centrali nucleari», cui si contrapponeva un «sì alla salvaguardia dell'ambiente, del posto di lavoro, dell'agricoltura e della vita».

C'erano anche gli «indiani metropolitani» affluiti da tutta Italia e soprattutto da Roma, i volti segnati da tinte scure di fango e polvere dorata d'argento, e le berse e le tinte forismatiche di coloranti d'ogni tipo. Gli indiani hanno truccato molti altri dimostranti, fra cui il sindaco socialista e dimissionario di Montalto (ma non a causa delle costruzioni centrali, come ha precisato) Filio Bravetti, e uno dei sostenitori del comitato cittadino, il principe Nicola Caracciolo.

Accesso esponente del edis senso nucleare in Maremma, particolarmente polemico nei confronti dei comunisti locali, i disposti invece ad accogliere Bravetti. Mi avevano tolto il colloquio, ma ho insistito sul fatto che gli obiettivi della manifestazione — «Questa — ha affermato — è una zona agricola molto fertile che la popolazione con dura lotta ha sottratto alla palude. L'opinione del Paese è nell'agricoltura».

Giuseppe Fedi

### Monza - Dopo 33 giorni di allucinante prigionia

## Liberato l'industriale Colombo

### Riscatto di 1 miliardo e mezzo?

Il rapito, 30 anni, è sempre stato legato a una brandina con occhi bendati e orecchie tappate - Dopo il rilascio non era più capace di camminare - Il suo racconto

(Dal nostro corrispondente) Monza, 20 marzo. Dopo trentatré giorni di prigionia è stato rilasciato, sabato notte, nelle campagne di Pesano Con Bornago, in Brianza, l'industriale Carlo Colombo, di 30 anni (fratello del vicepresidente del Milan, Felice) rapito la sera del 14 febbraio scorso in un bar di Bellusco.

Per il rilascio la famiglia avrebbe pagato un riscatto di un miliardo e mezzo. In un primo tempo i rapitori avevano richiesto dieci miliardi. Il riscatto è stato pagato dai fratelli del rapito, Felice e Angelo, la sera di venerdì sull'autostrada Milano-Torino.

La lunga prigionia ha reso Carlo Colombo iriconoscibile. In poco più di un mese ha perduto dieci chili. E' sempre rimasto steso su un lettino, sotto un piccolo tendone canadese, all'interno di una stanza, con i polsi ammanettati ai lati della brandina e con una corda che lo obbligava a rimanere pressoché immobile.

«Avevo una benda sugli occhi — racconta — e sentivo solo musica, sempre le stesse tre canzoni. Mi avevano tolto anche l'orologio e ciò mi ha evitato di impazzire perché in questo modo non ho potuto contare i giorni. Quando mi hanno rilasciato pensavo fosse il 27 o il 28 febbraio».

Il giovane industriale rievoca poi il momento del suo sequestro. «Mi trovavo con il Mistrò di Bellusco, quando sono entrate tre persone. Hanno intimato: Fermi tutti, è una rapina, ma ho capito che quello che volevano ero io. Mi hanno subito preso, trascinato in una macchina sulla quale c'era una quarta persona, nel buio, e ho capito che mi avevano rapito. Dopo circa mezz'ora mi hanno fatto una iniezione. Subito dopo ho perso i sensi e mi sono svegliato sotto una tenda con le braccia incatenate al letto, i tappi nelle orecchie e una benda sui occhi. Di tanto in tanto arrivava qualcuno che mi portava dei panini e pillole per dormire. In tutto quel periodo non ho mangiato altro che panini con salame e formaggio. I miei rapitori non hanno mai parlato neanche per spiegarmi a che punto fossero i contatti con la mia famiglia. All'inizio ho avuto molta paura. Passavo le ore a pensare a casa, ai miei amici, alla mia vita passata. Ad un certo punto ho perso la fiducia. Temevo di non uscire più».

Quando ha capito che stava per essere liberato, ha detto: «E' stato qualche giorno fa, quando mi hanno tolto la benda dagli occhi per farmi riconoscere una persona che mi ha poi a mio fratello Felice, nella quale venivano indicati luogo e ora dove il riscatto avrebbe dovuto essere pagato. La corda che mi aveva legato, sabato sera, quando mi hanno nuovamente fatto alzare mettendomi un cappuccio al posto della benda, non ammanettato e fatto sdraiare sul sedile posteriore di una macchina. Abbiamo viaggiato per oltre un'ora, poi l'auto si è fermata, mi hanno fatto scendere e se ne sono andati lasciandomi solo».

Per mezz'ora Carlo Colombo è rimasto steso a terra, incapace di rialzarsi e camminare. Poi si è tolto il cappuccio e ha cercato di muoversi in aperta campagna. A carpi neri ha raggiunto un'abitazione distante alcune centinaia di metri e ha chiesto aiuto. E' stato soccorso.

Stamane i carabinieri hanno convinto a seguirli senza opporre resistenza, i rapitori hanno sparato un colpo di pistola in aria. E' questa l'unica traccia di una certa consistenza in mano agli inquirenti. Infatti è stato ritrovato il bossolo espulso dall'arma. E' piuttosto insolito, un calibro otto: l'unica pistola in grado di espellere questo tipo di cartucce è la «Steyr-Roth» austriaca, che non è più prodotta da oltre cinquant'anni. C'è però anche la possibilità che i rapitori abbiano usato una pistola a gas tedesca, la «Reck».

Si tratta in entrambi i casi di armi piuttosto inusuali e che fanno pensare a una banda di «irregolari» della malavita, piuttosto che a un gruppo specializzato.

Una bomba nel box Pesaro, attentato ad auto d'industriale

(Dalla redazione romana) Roma, 20 marzo. Cinque miliardi sono stati chiesti dal banditi per liberare Lucilla Carabelli Conventi, la donna rapita venerdì sera a Tivoli, mentre stava tornando a casa dalla cava di formaggio. Dopo circa mezz'ora mi hanno fatto una iniezione. Subito dopo ho perso i sensi e mi sono svegliato sotto una tenda con le braccia incatenate al letto, i tappi nelle orecchie e una benda sui occhi. Di tanto in tanto arrivava qualcuno che mi portava dei panini e pillole per dormire. In tutto quel periodo non ho mangiato altro che panini con salame e formaggio. I miei rapitori non hanno mai parlato neanche per spiegarmi a che punto fossero i contatti con la mia famiglia. All'inizio ho avuto molta paura. Passavo le ore a pensare a casa, ai miei amici, alla mia vita passata. Ad un certo punto ho perso la fiducia. Temevo di non uscire più».

Quando ha capito che stava per essere liberato, ha detto: «E' stato qualche giorno fa, quando mi hanno tolto la benda dagli occhi per farmi riconoscere una persona che mi ha poi a mio fratello Felice, nella quale venivano indicati luogo e ora dove il riscatto avrebbe dovuto essere pagato. La corda che mi aveva legato, sabato sera, quando mi hanno nuovamente fatto alzare mettendomi un cappuccio al posto della benda, non ammanettato e fatto sdraiare sul sedile posteriore di una macchina. Abbiamo viaggiato per oltre un'ora, poi l'auto si è fermata, mi hanno fatto scendere e se ne sono andati lasciandomi solo».

Per mezz'ora Carlo Colombo è rimasto steso a terra, incapace di rialzarsi e camminare. Poi si è tolto il cappuccio e ha cercato di muoversi in aperta campagna. A carpi neri ha raggiunto un'abitazione distante alcune centinaia di metri e ha chiesto aiuto. E' stato soccorso.

Stamane i carabinieri hanno convinto a seguirli senza opporre resistenza, i rapitori hanno sparato un colpo di pistola in aria. E' questa l'unica traccia di una certa consistenza in mano agli inquirenti. Infatti è stato ritrovato il bossolo espulso dall'arma. E' piuttosto insolito, un calibro otto: l'unica pistola in grado di espellere questo tipo di cartucce è la «Steyr-Roth» austriaca, che non è più prodotta da oltre cinquant'anni. C'è però anche la possibilità che i rapitori abbiano usato una pistola a gas tedesca, la «Reck».

Si tratta in entrambi i casi di armi piuttosto inusuali e che fanno pensare a una banda di «irregolari» della malavita, piuttosto che a un gruppo specializzato.

Una bomba nel box Pesaro, attentato ad auto d'industriale

(Dalla redazione romana) Roma, 20 marzo. Cinque miliardi sono stati chiesti dal banditi per liberare Lucilla Carabelli Conventi, la donna rapita venerdì sera a Tivoli, mentre stava tornando a casa dalla cava di formaggio. Dopo circa mezz'ora mi hanno fatto una iniezione. Subito dopo ho perso i sensi e mi sono svegliato sotto una tenda con le braccia incatenate al letto, i tappi nelle orecchie e una benda sui occhi. Di tanto in tanto arrivava qualcuno che mi portava dei panini e pillole per dormire. In tutto quel periodo non ho mangiato altro che panini con salame e formaggio. I miei rapitori non hanno mai parlato neanche per spiegarmi a che punto fossero i contatti con la mia famiglia. All'inizio ho avuto molta paura. Passavo le ore a pensare a casa, ai miei amici, alla mia vita passata. Ad un certo punto ho perso la fiducia. Temevo di non uscire più».

Quando ha capito che stava per essere liberato, ha detto: «E' stato qualche giorno fa, quando mi hanno tolto la benda dagli occhi per farmi riconoscere una persona che mi ha poi a mio fratello Felice, nella quale venivano indicati luogo e ora dove il riscatto avrebbe dovuto essere pagato. La corda che mi aveva legato, sabato sera, quando mi hanno nuovamente fatto alzare mettendomi un cappuccio al posto della benda, non ammanettato e fatto sdraiare sul sedile posteriore di una macchina. Abbiamo viaggiato per oltre un'ora, poi l'auto si è fermata, mi hanno fatto scendere e se ne sono andati lasciandomi solo».

Per mezz'ora Carlo Colombo è rimasto steso a terra, incapace di rialzarsi e camminare. Poi si è tolto il cappuccio e ha cercato di muoversi in aperta campagna. A carpi neri ha raggiunto un'abitazione distante alcune centinaia di metri e ha chiesto aiuto. E' stato soccorso.

Stamane i carabinieri hanno convinto a seguirli senza opporre resistenza, i rapitori hanno sparato un colpo di pistola in aria. E' questa l'unica traccia di una certa consistenza in mano agli inquirenti. Infatti è stato ritrovato il bossolo espulso dall'arma. E' piuttosto insolito, un calibro otto: l'unica pistola in grado di espellere questo tipo di cartucce è la «Steyr-Roth» austriaca, che non è più prodotta da oltre cinquant'anni. C'è però anche la possibilità che i rapitori abbiano usato una pistola a gas tedesca, la «Reck».

### Sequestrata venerdì a Tivoli

## Chiesti cinque miliardi per la dirigente rapita

I familiari: "Un riscatto incredibile" - Usata una pistola misteriosa?

(Dalla redazione romana) Roma, 20 marzo. Cinque miliardi sono stati chiesti dal banditi per liberare Lucilla Carabelli Conventi, la donna rapita venerdì sera a Tivoli, mentre stava tornando a casa dalla cava di formaggio. Dopo circa mezz'ora mi hanno fatto una iniezione. Subito dopo ho perso i sensi e mi sono svegliato sotto una tenda con le braccia incatenate al letto, i tappi nelle orecchie e una benda sui occhi. Di tanto in tanto arrivava qualcuno che mi portava dei panini e pillole per dormire. In tutto quel periodo non ho mangiato altro che panini con salame e formaggio. I miei rapitori non hanno mai parlato neanche per spiegarmi a che punto fossero i contatti con la mia famiglia. All'inizio ho avuto molta paura. Passavo le ore a pensare a casa, ai miei amici, alla mia vita passata. Ad un certo punto ho perso la fiducia. Temevo di non uscire più».

Quando ha capito che stava per essere liberato, ha detto: «E' stato qualche giorno fa, quando mi hanno tolto la benda dagli occhi per farmi riconoscere una persona che mi ha poi a mio fratello Felice, nella quale venivano indicati luogo e ora dove il riscatto avrebbe dovuto essere pagato. La corda che mi aveva legato, sabato sera, quando mi hanno nuovamente fatto alzare mettendomi un cappuccio al posto della benda, non ammanettato e fatto sdraiare sul sedile posteriore di una macchina. Abbiamo viaggiato per oltre un'ora, poi l'auto si è fermata, mi hanno fatto scendere e se ne sono andati lasciandomi solo».

Per mezz'ora Carlo Colombo è rimasto steso a terra, incapace di rialzarsi e camminare. Poi si è tolto il cappuccio e ha cercato di muoversi in aperta campagna. A carpi neri ha raggiunto un'abitazione distante alcune centinaia di metri e ha chiesto aiuto. E' stato soccorso.

Stamane i carabinieri hanno convinto a seguirli senza opporre resistenza, i rapitori hanno sparato un colpo di pistola in aria. E' questa l'unica traccia di una certa consistenza in mano agli inquirenti. Infatti è stato ritrovato il bossolo espulso dall'arma. E' piuttosto insolito, un calibro otto: l'unica pistola in grado di espellere questo tipo di cartucce è la «Steyr-Roth» austriaca, che non è più prodotta da oltre cinquant'anni. C'è però anche la possibilità che i rapitori abbiano usato una pistola a gas tedesca, la «Reck».

Si tratta in entrambi i casi di armi piuttosto inusuali e che fanno pensare a una banda di «irregolari» della malavita, piuttosto che a un gruppo specializzato.

Una bomba nel box Pesaro, attentato ad auto d'industriale

(Dalla redazione romana) Roma, 20 marzo. Cinque miliardi sono stati chiesti dal banditi per liberare Lucilla Carabelli Conventi, la donna rapita venerdì sera a Tivoli, mentre stava tornando a casa dalla cava di formaggio. Dopo circa mezz'ora mi hanno fatto una iniezione. Subito dopo ho perso i sensi e mi sono svegliato sotto una tenda con le braccia incatenate al letto, i tappi nelle orecchie e una benda sui occhi. Di tanto in tanto arrivava qualcuno che mi portava dei panini e pillole per dormire. In tutto quel periodo non ho mangiato altro che panini con salame e formaggio. I miei rapitori non hanno mai parlato neanche per spiegarmi a che punto fossero i contatti con la mia famiglia. All'inizio ho avuto molta paura. Passavo le ore a pensare a casa, ai miei amici, alla mia vita passata. Ad un certo punto ho perso la fiducia. Temevo di non uscire più».

Quando ha capito che stava per essere liberato, ha detto: «E' stato qualche giorno fa, quando mi hanno tolto la benda dagli occhi per farmi riconoscere una persona che mi ha poi a mio fratello Felice, nella quale venivano indicati luogo e ora dove il riscatto avrebbe dovuto essere pagato. La corda che mi aveva legato, sabato sera, quando mi hanno nuovamente fatto alzare mettendomi un cappuccio al posto della benda, non ammanettato e fatto sdraiare sul sedile posteriore di una macchina. Abbiamo viaggiato per oltre un'ora, poi l'auto si è fermata, mi hanno fatto scendere e se ne sono andati lasciandomi solo».

Per mezz'ora Carlo Colombo è rimasto steso a terra, incapace di rialzarsi e camminare. Poi si è tolto il cappuccio e ha cercato di muoversi in aperta campagna. A carpi neri ha raggiunto un'abitazione distante alcune centinaia di metri e ha chiesto aiuto. E' stato soccorso.

Stamane i carabinieri hanno convinto a seguirli senza opporre resistenza, i rapitori hanno sparato un colpo di pistola in aria. E' questa l'unica traccia di una certa consistenza in mano agli inquirenti. Infatti è stato ritrovato il bossolo espulso dall'arma. E' piuttosto insolito, un calibro otto: l'unica pistola in grado di espellere questo tipo di cartucce è la «Steyr-Roth» austriaca, che non è più prodotta da oltre cinquant'anni. C'è però anche la possibilità che i rapitori abbiano usato una pistola a gas tedesca, la «Reck».

Si tratta in entrambi i casi di armi piuttosto inusuali e che fanno pensare a una banda di «irregolari» della malavita, piuttosto che a un gruppo specializzato.

Una bomba nel box Pesaro, attentato ad auto d'industriale

(Dalla redazione romana) Roma, 20 marzo. Cinque miliardi sono stati chiesti dal banditi per liberare Lucilla Carabelli Conventi, la donna rapita venerdì sera a Tivoli, mentre stava tornando a casa dalla cava di formaggio. Dopo circa mezz'ora mi hanno fatto una iniezione. Subito dopo ho perso i sensi e mi sono svegliato sotto una tenda con le braccia incatenate al letto, i tappi nelle orecchie e una benda sui occhi. Di tanto in tanto arrivava qualcuno che mi portava dei panini e pillole per dormire. In tutto quel periodo non ho mangiato altro che panini con salame e formaggio. I miei rapitori non hanno mai parlato neanche per spiegarmi a che punto fossero i contatti con la mia famiglia. All'inizio ho avuto molta paura. Passavo le ore a pensare a casa, ai miei amici, alla mia vita passata. Ad un certo punto ho perso la fiducia. Temevo di non uscire più».

Quando ha capito che stava per essere liberato, ha detto: «E' stato qualche giorno fa, quando mi hanno tolto la benda dagli occhi per farmi riconoscere una persona che mi ha poi a mio fratello Felice, nella quale venivano indicati luogo e ora dove il riscatto avrebbe dovuto essere pagato. La corda che mi aveva legato, sabato sera, quando mi hanno nuovamente fatto alzare mettendomi un cappuccio al posto della benda, non ammanettato e fatto sdraiare sul sedile posteriore di una macchina. Abbiamo viaggiato per oltre un'ora, poi l'auto si è fermata, mi hanno fatto scendere e se ne sono andati lasciandomi solo».

Per mezz'ora Carlo Colombo è rimasto steso a terra, incapace di rialzarsi e camminare. Poi si è tolto il cappuccio e ha cercato di muoversi in aperta campagna. A carpi neri ha raggiunto un'abitazione distante alcune centinaia di metri e ha chiesto aiuto. E' stato soccorso.

Stamane i carabinieri hanno convinto a seguirli senza opporre resistenza, i rapitori hanno sparato un colpo di pistola in aria. E' questa l'unica traccia di una certa consistenza in mano agli inquirenti. Infatti è stato ritrovato il bossolo espulso dall'arma. E' piuttosto insolito, un calibro otto: l'unica pistola in grado di espellere questo tipo di cartucce è la «Steyr-Roth» austriaca, che non è più prodotta da oltre cinquant'anni. C'è però anche la possibilità che i rapitori abbiano usato una pistola a gas tedesca, la «Reck».

Si tratta in entrambi i casi di armi piuttosto inusuali e che fanno pensare a una banda di «irregolari» della malavita, piuttosto che a un gruppo specializzato.

Una bomba nel box Pesaro, attentato ad auto d'industriale

(Dalla redazione romana) Roma, 20 marzo. Cinque miliardi sono stati chiesti dal banditi per liberare Lucilla Carabelli Conventi, la donna rapita venerdì sera a Tivoli, mentre stava tornando a casa dalla cava di formaggio. Dopo circa mezz'ora mi hanno fatto una iniezione. Subito dopo ho perso i sensi e mi sono svegliato sotto una tenda con le braccia incatenate al letto, i tappi nelle orecchie e una benda sui occhi. Di tanto in tanto arrivava qualcuno che mi portava dei panini e pillole per dormire. In tutto quel periodo non ho mangiato altro che panini con salame e formaggio. I miei rapitori non hanno mai parlato neanche per spiegarmi a che punto fossero i contatti con la mia famiglia. All'inizio ho avuto molta paura. Passavo le ore a pensare a casa, ai miei amici, alla mia vita passata. Ad un certo punto ho perso la fiducia. Temevo di non uscire più».

Quando ha capito che stava per essere liberato, ha detto: «E' stato qualche giorno fa, quando mi hanno tolto la benda dagli occhi per farmi riconoscere una persona che mi ha poi a mio fratello Felice, nella quale venivano indicati luogo e ora dove il riscatto avrebbe dovuto essere pagato. La corda che mi aveva legato, sabato sera, quando mi hanno nuovamente fatto alzare mettendomi un cappuccio al posto della benda, non ammanettato e fatto sdraiare sul sedile posteriore di una macchina. Abbiamo viaggiato per oltre un'ora, poi l'auto si è fermata, mi hanno fatto scendere e se ne sono andati lasciandomi solo».

Per mezz'ora Carlo Colombo è rimasto steso a terra, incapace di rialzarsi e camminare. Poi si è tolto il cappuccio e ha cercato di muoversi in aperta campagna. A carpi neri ha raggiunto un'abitazione distante alcune centinaia di metri e ha chiesto aiuto. E' stato soccorso.

Stamane i carabinieri hanno convinto a seguirli senza opporre resistenza, i rapitori hanno sparato un colpo di pistola in aria. E' questa l'unica traccia di una certa consistenza in mano agli inquirenti. Infatti è stato ritrovato il bossolo espulso dall'arma. E' piuttosto insolito, un calibro otto: l'unica pistola in grado di espellere questo tipo di cartucce è la «Steyr-Roth» austriaca, che non è più prodotta da oltre cinquant'anni. C'è però anche la possibilità che i rapitori abbiano usato una pistola a gas tedesca, la «Reck».

### Il feroce delitto scoperto in provincia di Palermo

## Bloccato a Monaco l'uxoricida che murò il corpo della moglie

E' un emigrato di 44 anni - Forse ha ucciso la donna (un'infermiera di 32 anni) perché non lo voleva seguire in Germania - Si occupa anche di occultismo - Chiesta l'estradizione

(Dal nostro corrispondente) Palermo, 20 marzo. Su segnalazione dell'Interpol, la polizia di Monaco di Baviera ha fermato l'emigrato siciliano Saverio Dorangiochia, di 44 anni, forte indizio di aver assassinato la moglie Teresa Manala, di 32 anni, massacrata a coltellate e di averla poi murata in un ripostiglio, dopo aver infilato il cadavere in un sacco di plastica.

L'orribile delitto è avvenuto nella notte tra martedì e mercoledì nell'appartamento del comitato di Palermo. In mesi — a Piana degli Albanesi, un centro di origine albanese con settanta abitanti a trenta chilometri da Palermo. Il corpo della donna, infermiera presso la clinica per malattie nervose «D'Anna» a Palermo, è stato scoperto soltanto ieri mattina dopo che i carabinieri scortati dai parenti hanno fatto irruzione nel modesto alloggio alla periferia del paese.

Ben presto un lenzuolo insanguinato ha messo sull'avviso inquirenti e parenti che, abbattuta una parete murata di fresco, hanno scoperto il cadavere.

Ormai non si ha ragione di dubitare che l'infermiera sia stata uccisa dal marito che non voleva seguire in Germania dove egli era emigrato da una quindicina di anni e per tredici anni aveva lavorato alla «Telefunken» a Wobheim, non distante da Monaco.

Del resto, tutto il comportamento di Saverio Dorangiochia depone contro di lui. Lascio mercoledì stesso Piana degli Albanesi dopo un frettoloso, imbarazzato saluto ai

parenti, senza spiegare dove fosse sua moglie. E ieri mattina ha telefonato al marito, raccomandandogli: «Se vedi mia moglie, saltatela». Carabiniere di polizia sono sicuri che Saverio Dorangiochia abbia telefonato per sincerarsi se il delitto fosse stato già scoperto, il che non era ancora avvenuto.

Il padre, i fratelli, i cugini del presunto uxoricida hanno riferito agli investigatori che hanno telefonato al marito, raccomandandogli: «Se vedi mia moglie, saltatela». Carabiniere di polizia sono sicuri che Saverio Dorangiochia abbia telefonato per sincerarsi se il delitto fosse stato già scoperto, il che non era ancora avvenuto.

Il padre, i fratelli, i cugini del presunto uxoricida hanno riferito agli investigatori che hanno telefonato al marito, raccomandandogli: «Se vedi mia moglie, saltatela». Carabiniere di polizia sono sicuri che Saverio Dorangiochia abbia telefonato per sincerarsi se il delitto fosse stato già scoperto, il che non era ancora avvenuto.

Il padre, i fratelli, i cugini del presunto uxoricida hanno riferito agli investigatori che hanno telefonato al marito, raccomandandogli: «Se vedi mia moglie, saltatela». Carabiniere di polizia sono sicuri che Saverio Dorangiochia abbia telefonato per sincerarsi se il delitto fosse stato già scoperto, il che non era ancora avvenuto.

Il padre, i fratelli, i cugini del presunto uxoricida hanno riferito agli investigatori che hanno telefonato al marito, raccomandandogli: «Se vedi mia moglie, saltatela». Carabiniere di polizia sono sicuri che Saverio Dorangiochia abbia telefonato per sincerarsi se il delitto fosse stato già scoperto, il che non era ancora avvenuto.

Il padre, i fratelli, i cugini del presunto uxoricida hanno riferito agli investigatori che hanno telefonato al marito, raccomandandogli: «Se vedi mia moglie, saltatela». Carabiniere di polizia sono sicuri che Saverio Dorangiochia abbia telefonato per sincerarsi se il delitto fosse stato già scoperto, il che non era ancora avvenuto.

Il padre, i fratelli, i cugini del presunto uxoricida hanno riferito agli investigatori che hanno telefonato al marito, raccomandandogli: «Se vedi mia moglie, saltatela». Carabiniere di polizia sono sicuri che Saverio Dorangiochia abbia telefonato per sincerarsi se il delitto fosse stato già scoperto, il che non era ancora avvenuto.

Il padre, i fratelli, i cugini del presunto uxoricida hanno riferito agli investigatori che hanno telefonato al marito, raccomandandogli: «Se vedi mia moglie, saltatela». Carabiniere di polizia sono sicuri che Saverio Dorangiochia abbia telefonato per sincerarsi se il delitto fosse stato già scoperto, il che non era ancora avvenuto.

Il padre, i fratelli, i cugini del presunto uxoricida hanno riferito agli investigatori che hanno telefonato al marito, raccomandandogli: «Se vedi mia moglie, saltatela». Carabiniere di polizia sono sicuri che Saverio Dorangiochia abbia telefonato per sincerarsi se il delitto fosse stato già scoperto, il che non era ancora avvenuto.

Il padre, i fratelli, i cugini del presunto uxoricida hanno riferito agli investigatori che hanno telefonato al marito, raccomandandogli: «Se vedi mia moglie, saltatela». Carabiniere di polizia sono sicuri che Saverio Dorangiochia abbia telefonato per sincerarsi se il delitto fosse stato già scoperto, il che non era ancora avvenuto.

Acireale: due arresti

Per l'aborto incidenti fra cattolici e radicali

Catania, 20 marzo. (f.s.) Una «marcia silenziosa» contro l'aborto, organizzata ad Acireale dalla Caritas, di via Garibaldi, 29, ha lasciato poco dopo le 10 la cattedrale ma, a breve distanza, era atteso dagli «astrosi» un manifesto di protesta ad un manico di astrola ed occultismo (per questo dormiva con strisce di stoffa rossa sotto il cuscino) ed era gelosissimo della moglie al punto di proibire di indossare

biancheria nera («roba per donne»)».

Ma la sua gelosia era ingiustificata — assicurano un vittima in paese — perché la vittima, né bella né brutta, era considerata serissima. «Non può aver fatto il mio male perché era una brava ragazza in tutti i sensi», ha detto la madre adottiva, Nicoletta Pace, di 63 anni.

Adesso si aspetta che il sostituto procuratore della Repubblica di Palermo, Francesco Scocozzi, firmi l'ordine di cattura contro il Dorangiochia. E' un adempimento indispensabile perché la Procura generale della Repubblica, attraverso il padre, l'ingegner Esteri, possa iniziare la pratica per la estradizione in Italia dell'emigrante che la polizia di Monaco di Baviera aveva già localizzato ieri.

Antonio Ravida

Pordenone: attentato contro segretario dc

Pordenone, 20 marzo. Quattro bottiglie incendiarie sono state lanciate la scorsa notte ad Arzene contro l'abitazione e l'auto del segretario della Dc, Tiziano Forte, che è anche assessore ai lavori pubblici del comune di Arzene. Due bottiglie si sono incendiate ed hanno appiccato le fiamme a una tenda, mentre le altre due, scagliate contro la vettura, non hanno preso fuoco.

L'assessore ha dichiarato di ritenere di non avere nemici né fra i dipendenti della sua azienda di artigiano sano, né fra le persone con cui è in contatto.

Stamane i carabinieri hanno convinto a seguirli senza opporre resistenza, i rapitori hanno sparato un colpo di pistola in aria. E' questa l'unica traccia di una certa consistenza in mano agli inquirenti. Infatti è stato ritrovato il bossolo espulso dall'arma. E' piuttosto insolito, un calibro otto: l'unica pistola in grado di espellere questo tipo di cartucce è la «Steyr-Roth» austriaca, che non è più prodotta da oltre cinquant'anni. C'è però anche la possibilità che i rapitori abbiano usato una pistola a gas tedesca, la «Reck».

Si tratta in entrambi i casi di armi piuttosto inusuali e che fanno pensare a una banda di «irregolari» della malavita, piuttosto che a un gruppo specializzato.

Una bomba nel box Pesaro, attentato ad auto d'industriale

(Dalla redazione romana) Roma, 20 marzo. Cinque miliardi sono stati chiesti dal banditi per liberare Lucilla Carabelli Conventi, la donna rapita venerdì sera a Tivoli, mentre stava tornando a casa dalla cava di formaggio. Dopo circa mezz'ora mi hanno fatto una iniezione. Subito dopo ho perso i sensi e mi sono svegliato sotto una tenda con le braccia incatenate al letto, i tappi nelle orecchie e una benda sui occhi. Di tanto in tanto arrivava qualcuno che mi portava dei panini e pillole per dormire. In tutto quel periodo non ho mangiato altro che panini con salame e formaggio. I miei rapitori non hanno mai parlato neanche per spiegarmi a che punto fossero i contatti con la mia famiglia. All'inizio ho avuto molta paura. Passavo le ore a pensare a casa, ai miei amici, alla mia vita passata. Ad un certo punto ho perso la fiducia. Temevo di non uscire più».

Quando ha capito che stava per essere liberato, ha detto: «E' stato qualche giorno fa, quando mi hanno tolto la benda dagli occhi per farmi riconoscere una persona che mi ha poi a mio fratello Felice, nella quale venivano indicati luogo e ora dove il riscatto avrebbe dovuto essere pagato. La corda che mi aveva legato, sabato sera, quando mi hanno nuovamente fatto alzare mettendomi un cappuccio al posto della benda, non ammanettato e fatto sdraiare sul sedile posteriore di una macchina. Abbiamo viaggiato per oltre un'ora, poi l'auto si è fermata, mi hanno fatto scendere e se ne sono andati lasciandomi solo».

Stefano Scarozza, il giovane di diciotto anni che era stato rapito a Roma il pomeriggio del 26 gennaio, è stato liberato questa sera vicino a Patrica, in provincia di Frosinone. I familiari sono subito accorsi dopo